

Che la sentenza della Corte costituzionale avesse provocato una vera e propria emergenza giudiziaria, lo avevano intuito immediatamente i componenti del Csm e moltissimi magistrati impegnati nelle inchieste delicate. Ma il rischio - è quanto emerge con grande nettezza - non è solo quello che molti processi (compresi quelli Berlusconi e Pecorelli) subiscano dei ritardi, ma anche che i boss mafiosi possano lasciare il carcere.

Un vero e proprio allarme, confermato ieri dal procuratore nazionale antimafia Bruno Sicari, che ha parlato di «pericolo concreto» e ha annunciato la richiesta di un intervento governativo sulla custodia cautelare. Stesse considerazioni sono state formulate da Sergio Lari, componente «ogato» del Csm, che vede questo rischio soprattutto in riferimento al processo per la strage di Capaci. «Se si deve ricominciare tutto daccapo per il processo per la strage di Capaci - ha detto Lari - il rischio scarcerazioni c'è, perché con la riforma della custodia cautelare è stato introdotto il termine di fase che si chiude con la sentenza di primo grado, che in questo caso arriverebbe con notevole ritardo».

Dal canto suo Sicari ha detto che «il rischio di scarcerazioni è concreto e, anche se allo stato è difficile fare una previsione, riguarderà probabilmente molti processi, anche di mafia. Cercherò di accertare quali siano i processi di mafia nei quali si è determinata la situazione descritta dalla sentenza della Corte, mettendomi in contatto con le procure distrettuali e, una volta ottenuto un quadro completo, rappresenterò il caso agli organi istituzionali e chiederò un intervento governativo sulla custodia cautelare».

Naturalmente Sicari, nonostante le preoccupazioni, ha voluto precisare che ritiene «l'indicazione data dalla Corte Costituzionale legittima e da rispettare».

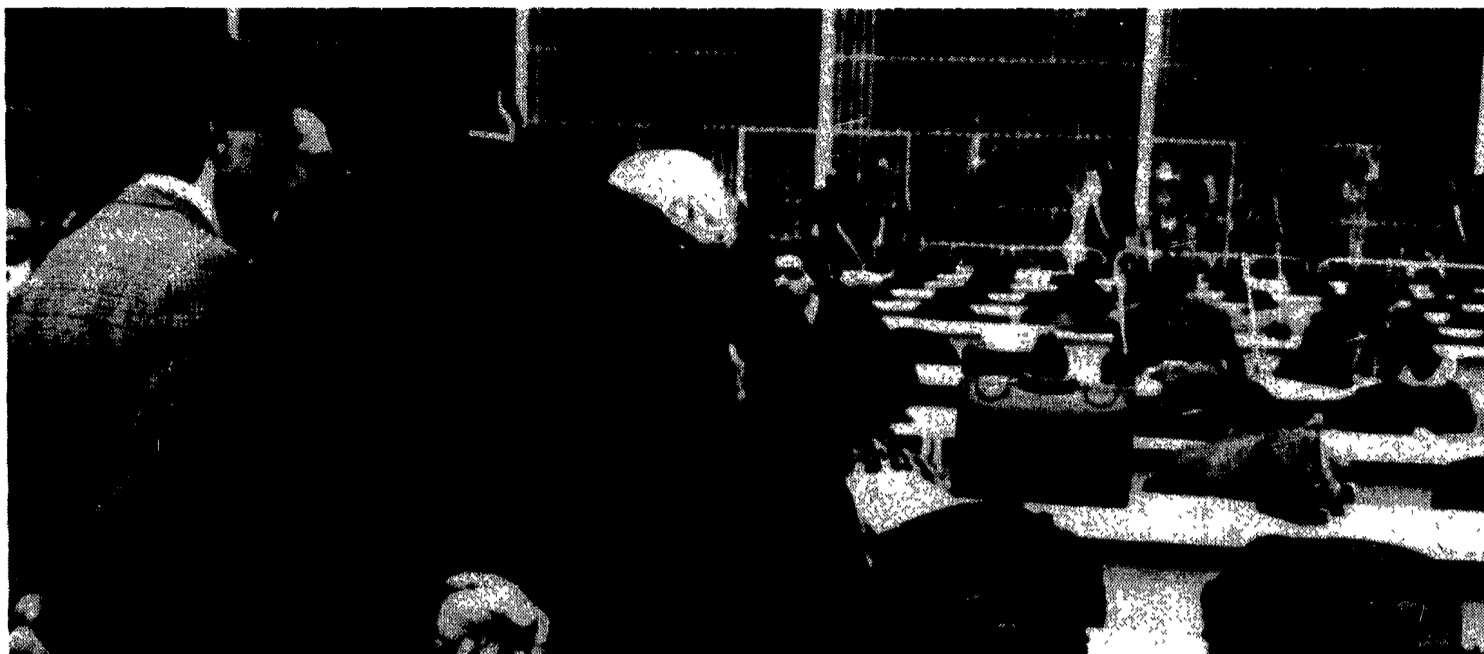
Ovviamente, i rischi non sono stati avvertiti solamente da Sicari. Ad esempio, la sentenza della Corte costituzionale suscita preoccupazioni anche nel tribunale di Gela, un palazzo di giustizia «di frontiera» dove, per l'indegnità della pianta organica dei magistrati, un pretore è stato chiamato a presiedere un maxi processo di mafia, che è terminato sabato scorso. Il presidente del tribunale, Salvatore Cantaro, pur sostenendo che la sentenza della Consulta «non ha effetti retroattivi» ed è «corretta e ineccepibile» ha sottolineato che «per l'avvenire potrà arrecare gravissime difficoltà». Per superare questi problemi Cantaro ha lanciato una proposta: «Un decreto legge - spiega - potrebbe spostare, dai tribunali periferici a quello in cui ha sede la Corte d'appello, la competenza a decidere su istanza «de libertate».

Attualmente, a Gela l'emergenza si manifesta giorno per giorno: la sede dell'istituto, da Cap e Gup a giudice a latere o a giudice nel tribunale del riesame o dell'appello in tema di misure cautelari. Il prossimo mese, altri quattro giudici (su un organico di otto) saranno trasferiti. Il Csm ha comunicato che ne potrà sostituire solo due. Quindi i tanti problemi sembrano destinati a raddoppiare.

A Caltanissetta, sede giudiziaria impegnata in alcune delle inchieste più delicate d'Italia, i timori non vengono nascosti. Secondo il procuratore Giovanni Tinbera, «La sentenza della Consulta apre grossi problemi anche per ciò che riguarda i processi di mafia in corso a Caltanissetta e segretamente quello per la strage di Capaci. Ancora non è stato avviato un esame particolareggiato delle singole posizioni degli imputati. Si tratta di un adempimento che si comincerà a fare già da domani mattina».

Tinbera ha poi aggiunto che «bisognerà valutare a fondo la portata della decisione della Consulta, per stabilire se ci si trovi ora di fronte a nullità assolute o relative. Nel primo caso esse possono essere fatte valere in ogni stato e grado del giudizio, nel secondo solo prima della chiusura degli atti preliminari». Secondo Tinbera «allo stato delle cose e comunque allo stato delle informazioni in nostro possesso, non è ancora chiaro se ci si trovi di fronte alla prima od alla seconda ipotesi». Il Procuratore ha sostenuto poi di «escludere che il processo salti in blocco, semmai bisognerà ricorrere allo stralcio di singole posizioni. Ma è prematuro dire di quali stralci si tratti, proprio perché la ricognizione non è stata ancora avviata».

Infine, anche da parte del procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, è giunta la conferma che un numero «considerabile» di imputati di mafia a rischio di scarcerazione nei processi che si stanno celebrando davanti ai tribunali ed alle corti di assise, ed esistono numerosi processi i cui giudici hanno già giudicato, come componenti di tribunali della libertà, gli imputati di mafia. Insomma, bisogna subito correre ai ripari. [Gianni Cipriani]



# Allarme processi, boss scarcerati?

## Luca Tescaroli, pm di Capaci «C'è il rischio di ripartire da zero»

## D'Ambrosio: «Berlusconi? Basterebbe uno stralcio»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOBATO

**CALTANISSETTA.** Nelle aule dei processi più delicati e discussi che si celebrano in giro per l'Italia, i difensori degli imputati parlavano apertamente di questa ipotesi. Molti avevano intuito lo sbocco finale. Dunque sarebbe improprio definirlo un autentico fulmine a ciel sereno. La pronuncia della Corte Costituzionale procherà effetti concreti sul processo per la strage di Capaci, processo simbolo.

Il processo a Totò Riina e compagni, sta andando avanti bene. Hanno già preso la parola i grossi nomi del pentitismo: Da Gaspare Mutolo a Santino Di Matteo, a Salvatore Cancemi. È prevista l'audizione di Gioacchino La Barbera. E dovrebbero farsi vivi, probabilmente prima dell'estate, Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Tutto lavoro sprecato? Ne abbiamo parlato Luca Tescaroli, 31 anni, pubblico ministero, insieme a Paolo Giordano, al processo che vede alla sbarra i presunti assassini di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre agenti della scorta.

**Dottor Tescaroli, è davvero tutto da rifare?**  
Una premessa: di fronte a pronunce della Corte Costituzionale bisogna avere il massimo rispetto. Certo. Ora, chiaramente, si presenteranno problemi provocati da una scelta che è ispirata all'imparzialità e alla terzietà del giudice. D'altra parte, sono problemi che lo stesso estensore, Gustavo Zagrebelsky, ha riconosciuto.

**Ve l'aspettavate?**  
Sì. Questa pronuncia era stata lasciata intendere - se così si può dire - dalla pronuncia «432» del 1995. Quella che aveva dichiarato incostituzionale l'articolo 34 del codice di procedura penale proprio per la parte che non prevede le cause di incompatibilità che sono state introdotte adesso. Era una sentenza che si occupava di un caso simile: quello di un gip che aveva applicato una misura cautelare personale nei confronti di un imputato per cui si andava al dibattimento. Il gip che aveva emesso una misura cautelare personale non poteva ritrarsi alle prese con lo stesso imputato in dibattimento. In quella sentenza, si faceva già menzione, incidentalmente, al caso affrontato ora dalla Corte Costituzionale.

**Quali le novità?**  
Ci si riferisce a quei magistrati che facevano parte del tribunale del riesame e che quindi hanno giudicato su un provvedimento restrittivo. La

Corte ha detto che anche questi magistrati sono incompatibili.

**Torniamo al processo Capaci con 41 imputati. Quale giudice rientra nel caso previsto dalla Corte?**

Il presidente Ottavio Sierlizza, il giudice a latere Riccardo Amoroso e, con ogni probabilità, anche la giudice a latere supplente, la dottoressa Sabatino. Gli imputati in questione sono una decina.

**Come vi regolerete?**  
Studieremo forme e modi per rispettare la decisione e nello stesso tempo per evitare che il lavoro svolto sin qui vada in fumo. Tutto ciò richiederà del tempo. Sono iniziative che non si improvvisano.

**Il rischio peggiore?**  
Se per ipotesi il procedimento dovesse ricominciare da zero si porrebbe la questione della scarcerazione di alcuni imputati per decorrenza termini. Speriamo che si trovi una soluzione. Si tratterà di vedere quali sono i confini di questa pronuncia della Corte che comunque ha un valore vincolante.

**Il processo continuerà?**  
Certamente. Sui futuri scenari dovrà decidere la Corte d'appello di Caltanissetta. Sarà la Corte d'appello a stabilire quali atti conserveranno efficacia. Noi - ovviamente - speriamo che venga mantenuto inalterato tutto ciò che è stato compiuto sin qui.

**Non stiamo parlando del processo di Capaci perché, per la prima volta in mezzo secolo di misteri italiani, la giustizia era riuscita a dimostrare efficienza, tempestività. E non solo perché i pentiti avevano aperto ampi squarci di verità, ma anche - e soprattutto - perché le indagini di polizia e carabinieri erano state svolte bene e avevano fatto centro. Resta il fatto che la decisione della Corte avrà effetti a cascata su decine e decine di altri procedimenti. Quali sono le sue preoccupazioni?**

Al di là di questo singolo processo ci saranno riflessi sulle piccole sedi giudiziarie. Dove ci sono tantissimi processi, pochi giudici, ed è davvero assai improbabile trovare colleghi che non si siano già pronunciati su provvedimenti restrittivi che riguardano questo o quell'imputato. Ciò significa - ad esempio - che i problemi di organico diventeranno a questo punto insormontabili. Forse questa sarà l'occasione buona per porvi rimedio.

GIANPAOLO TUCCI

**ROMA.** La giustizia, hanno scritto ieri i giornali, «rischia la paralisi». Rischia la paralisi perché la Corte Costituzionale, mercoledì, ha stabilito il seguente principio: un magistrato che abbia fatto parte di un tribunale del riesame non può giudicare lo stesso imputato in dibattimento. Molti processi, sulla base di questa sentenza, potrebbero essere annullati. Non pochi, infatti, sono i giudici minacciati dalla marmitta dell'incompatibilità.

**Vediamo che cosa pensa, in proposito, Gerardo D'Ambrosio, che è procuratore aggiunto di Milano e coordinatore del pool Mani Pulite.**

**Dottor D'Ambrosio, si rischia davvero la paralisi?**  
La sentenza della Corte Costituzionale riguarderà soprattutto il futuro. Mi spiego: i processi già iniziati non subiranno conseguenze, a meno che non sia stata chiesta la ricusazione del giudice prima dell'apertura del dibattimento. Se l'avvocato difensore non ha posto la questione come atto preliminare, non può certo farlo ora. E, francamente, non credo siano tanti i procedimenti in cui sia stata presentata l'istanza di ricusazione oppure la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 34 del codice di procedura penale.

**Il problema, a quanto pare, si pone anche per il processo Berlusconi.**

**Si tratta di un finanziere, il colonnello Vincenzo Tripodi. Il presidente della corte, Carlo Crivelli, aveva già esaminato la posizione di Tripodi come membro del tribunale del riesame. Che cosa potrebbe accadere?**

L'ipotesi più probabile è quella di uno stralcio. Per capirci: il processo continua, e se ne apre un altro nei confronti del finanziere.

**Quali sono i processi maggiormente a rischio?**  
Quelli in cui vi sono dei detenuti. Perché l'incompatibilità scatta soltanto se un membro del collegio giudicante si è pronunciato, in un'altra fase del procedimento, e precisamente in quella del riesame, sulla posizione di uno o più imputati.

**E al tribunale del riesame (il vecchio tribunale della libertà) si presenta ricorso contro un'ordinanza di custodia cautelare. Chiaro. I processi con detenuti potrebbero essere annullati?**

Se ricorre la condizione di cui si diceva. Se, cioè, l'eccezione è stata posta durante la fase degli atti

preliminari al dibattimento. In questo caso, la sentenza della Corte Costituzionale imporrebbe o di stralciare la singola posizione o di avviare un nuovo processo.

**Nel frattempo, potrebbero scadere i termini della carcerazione preventiva.**

Già. I termini entrano in vigore dal momento del rinvio a giudizio. Se il dibattimento deve ricominciare dall'inizio, alcuni imputati potrebbero essere scarcerati.

**La sentenza dell'Alta Corte può avere, dunque, conseguenze negative. In linea di principio, però, sembra una decisione giusta, non trova?**  
Viere affermato sicuramente un principio molto garantista. Perciò, tanto di cappello. Ma non si può negare che ci saranno dei contraccolpi notevoli... Occorrerà riorganizzare gli uffici giudiziari, altrimenti l'incompatibilità scatterà spesso. I piccoli tribunali, quelli con cinque, sei giudici, rischiano davvero la paralisi.

**Possibili soluzioni?**  
L'accorpamento dei tribunali, per cominciare. Faccio un esempio: si potrebbe far assorbire un tribunale piccolo da uno vicino più grande. Così, crescerebbe il numero dei giudici e diminuirebbe il rischio-incompatibilità. Ma sorgerebbero molti problemi di carattere logistico. Gli spazi, le aule, gli uffici... Forse, è opportuno anche rivedere il codice di procedura in modo che al dibattimento arrivi una percentuale di procedimenti molto inferiore a quella attuale. A questo proposito, è bene ricordare che, ancor prima dell'entrata in vigore del codice, si disse che i tempi della giustizia sarebbero stati congrui solo se il ricorso ai riti alternativi fosse stato molto alto, in percentuale che si indicava nell'80, 90%. Ciò non è avvenuto e bisognerà quindi riformare questa parte del codice, per incentivare il ricorso ai riti alternativi.

**Era scontata, la decisione della Corte Costituzionale?**  
Il tema dell'incompatibilità è molto complesso: la questione affrontata dall'Alta Corte era stata dichiarata manifestamente infondata dalla Cassazione... Il nostro processo è fatto per fasi e per gradi, è un'entità dinamica. Gli elementi raccolti hanno una validità diversa a seconda della fase in cui ci si trova. Per il tribunale del riesame, hanno importanza quelli acquisiti nel corso delle indagini preliminari. Per il giudice del dibattimento, contano altri elementi. Insomma, il magistrato può essere lo stesso, ma cambia l'oggetto del suo giudizio.

## Palermo, la vicenda è stata denunciata ieri da un avvocato durante un convegno sui minori «Sei figlia di un pentito», e la picchiano

**PALERMO.** Non è la prima volta che succede. Non è la prima volta che emergono pregiudizi forti e sgradevoli sui collaboratori di giustizia, volgarmente detti pentiti. Tempo fa, si seppe che in una scuola di Palermo i ragazzi s'insultavano chiamandosi «Buscetta». Sei un «Buscetta», cioè sei un infame, una spia. I collaboratori di giustizia non sarebbero persone che, a rischio della propria vita e di quella dei familiari, hanno deciso di aiutare lo Stato nella lotta contro la mafia. No, sarebbero traditori. Traditori della mafia. È successo di nuovo, e l'episodio, questa volta, è ancora più grave. La figlia del pentito Salvatore Candura - che ha permesso ai magistrati di

risalire a Vincenzo Scarantino ricettatore dell'automobile utilizzata nella strage di via D'Amelio, la strage in cui morì il giudice Borsellino - è stata picchiata a scuola da alcuni compagni che la definivano, appunto, «figlia di pentito».

**Due figlie**  
Una bruttissima storia. Che è venuta fuori, solo perché ne ha parlato l'avvocato Ghety Valenti. Lo ha fatto in convegno sui minori, che si tiene proprio a Palermo. L'avvocato Valenti, nel suo intervento, ha ripercorso la storia familiare di Candura dopo la sua decisione di collaborare. «Il pentito - ha detto il legale - ha due figlie minorenni. Nel settembre del '92, si

sottopose al programma di protezione con la moglie, la madre e le figlie. Ma la moglie, Rosaria, non condivideva quella scelta e presto tornò a Palermo dalla propria famiglia con le bambine».

A Palermo la figlia maggiore del pentito fu «percossa» a scuola. Quando incontrò il padre gli disse: «Non sono la figlia di un pentito». Intendeva dire - ha spiegato Valenti - che preferiva non avere un padre piuttosto che averlo pentito. Il tribunale dei minori si occupò della vicenda della famiglia Candura. «La donna - ha aggiunto l'avvocato Valenti - secondo i giudici era una buona madre, ma non accettava il programma di protezione mettendo così a ri-

schio l'incolumità delle figlie. Il tribunale decise di affidarle le bambine a condizione che si sottoponesse al programma di protezione ma lei non accettò».

**Il programma di protezione**

Per Ghety Valenti non esiste una norma per imporre ad un genitore l'accettazione del programma di protezione, ma il tribunale dei minori può decidere di togliere la potestà al genitore stesso. L'avvocato ha continuato: «Con una seconda decisione il tribunale affidò le bambine alla madre, ma con obbligo di sottostare al programma di protezione. La donna andò a vivere in una località segreta vicino a quella dove risiedeva il mari-

to». «Oggi - ha concluso Valenti - i coniugi vivono insieme e con le figlie, anche se con grandi difficoltà. Non tutte queste vicende però finiscono in maniera positiva».

La vicenda di Candura è finita in maniera positiva. E questa è già una buona notizia. Resta, per la figlia del collaboratore di giustizia, la ferita degli insulti e delle botte ricevute dai compagni di scuola. I quali, è evidente, non pensano che la mafia sia buona e che i pentiti siano cattivi. Probabilmente, ignorano anche la qualità e la quantità delle rivelazioni fatte da Salvatore Candura. Il pregiudizio non è il frutto di un ragionamento: viene trasmesso. Quasi sempre, a trasmetterlo è un adulto.

## Studenti a pranzo con 100 immigrati

**Ospiti d'onore, due gemellini di tre mesi e mezzo, Bobaka e Aminata. Sono senegalesi, ma anche calabresi. Infatti, sono i primi neonati figli di extracomunitari che hanno visto la luce nell'ospedale di Catanzaro. E gli studenti dell'Istituto commerciale Lipsia hanno voluto festeggiarli. I ragazzi si sono autotassati, hanno cucinato ed hanno invitato alla gran festa cento immigrati che vivono nel capoluogo calabrese. Una gran festa, ieri, nella palestra trasformata per l'occasione in salone di ricevimento. «Invita un fratello nero a pranzo», lo slogan scelto dagli studenti. E i due neonati, per nulla infastiditi dagli applausi e dalle chiacchiere che rombavano nella grande sala, sono stati tenuti a «bat-**

tesimo» da tutta la città. Integrazione razziale, società multietnica, cultura dell'accoglienza, rispetto e valorizzazione della diversità. Tutto questo ha animato i ragazzi che, con il loro gesto, hanno dato un segnale a tutta la città e alla regione. Non c'erano però da cancellare, né riparare torti od atteggiamenti razzisti. In Calabria, infatti, dove circa 12 mila sono i lavoratori extracomunitari, episodi di intolleranza la cronaca non li ha mai dovuti registrare. Ma se non c'è razzismo, c'è molto sfruttamento. Senza contratto e paga dimezzata gli immigrati impiegati come stagionali in agricoltura. E i ragazzi dell'Istituto tecnico hanno voluto lanciare un segnale preciso: solidarietà ed anche rispetto dei diritti.